

Una raccolta di racconti curata da Fofi
**Disadattati, nevrotici
 e liberi: identikit
 dei giovani scrittori
 del nostro meridione**

«Poi, a partire da quella notte, quando, bruciato dall'insolazione, sognai che le mani si gonfiavano, e per tutta l'estate, come fomentato dal caldo della controra, cominciai ad ingrassare...». Questa citazione è tratta da «Controra» di Antonio Pascale, uno dei racconti più angosciosamente belli (e in un certo senso più rappresentativi) della raccolta *Luna Nuova*. Forte è la tentazione di contrapporre questi 15 racconti di autori meridionali (e quasi tutti esordienti) alle mode recenti e rumorose dei pulp, dei cannibali, della scrittura techno, degli autori ispirati dal Sublime... Ma significherebbe in fondo subire la stessa perversa logica dell'editoria e dei suoi uffici-stampa, dei «talentscout agguerriti e spregiudicati», qui ricordati polemicamente nella prefazione. Non è proprio il caso di impugnare bandiere né di brandire ridondanti manifesti letterari. La narrativa italiana contemporanea si presenta ormai da vari anni come un immenso arcipelago (in gran parte sommerso), in cui ogni tanto si delineano singole individualità, irriducibili a schieramenti o gruppi più o meno «militanti».

E così avviene per questa insolita antologia, in cui troviamo storie e personaggi «forti» che si disegnano in modo assai incisivo, accanto a racconti un po' stracchiati e noiosamente didascalici. Certo, è inevitabile porsi l'interrogativo che risuona nelle pagine della densissima prefazione di Goffredo Fofi (curatore), sulla presunta «diversità culturale» del nostro Sud, non ancora contagiato dal cosiddetto modello piemontese-emiliano. Lo stesso Fofi, in tal senso, cerca di indicare, in modo problematico, alcuni possibili caratteri della letteratura meridionale, anche sulla base di uno scritto poco conosciuto di Silone: attesa messianica, spinta utopico-eretica (nelle varianti laica e cristiano-primitiva), tensione alla rivolta, mentalità apocalittica, ma soprattutto un insuperabile disagio, una difficoltà ad adattarsi, legati ad una trasformazione che mette convulsamente in discussione radici e tradizioni.

Ora, a voler seguire questa suggestiva geografia letteraria, ho l'impressione che tutte queste cose si ritrovino nelle pagine del libro e forse in parte connotino una «medionalità» culturale. Tentiamo velocemente la controprova. Nei migliori racconti della recente antologia Einaudi *Anticorpi*, e cioè quelli di Scarpa (veneziano) e della Vinci (emiliana), percepiamo in modi diversi (l'uno funambolico, l'altra rarefatto) le tracce stravolte di una inquietante mutazione antropologica, ma non veramente il

segno di un disadattamento, che, se c'è, appare molto stilizzato. Anzi, a voler spingere ancor più la geografia letteraria qui suggerita, viene in mente una analogia con gli scrittori cubani scelti da Danilo Manera per la recente antologia Feltrinelli (pur con le evidenti differenze culturali): personaggi stralunati, figure strane, storie comico-grottesche, antiche leggende, eros e morte, il «reale meraviglioso», benché terribile, il caldo spossante e il «sole spietato», il cibo e la magia...

I racconti più belli, a mio parere e ad una prima lettura, sono quelli di Piccolo, Pascale, Calaciura, Taiuti, Minervini e Alajmo. In generale lo splatter, a proposito di mode correnti, vi è profuso in abbondanza: zombie che divorano carabinieri, pance di lucertole che, gonfiate ad acqua, si aprono con un sibilo, donne con il corpo e il viso interamente ricoperti di cicatrici e donne morte dentro i cassonetti... Ma ciò che alla fine prevale è la sensazione di una estrema, libera varietà di temi e di opzioni stilistiche (un aspetto quest'ultimo sul quale il curatore si sofferma pochissimo: ad esempio il barocco funereo e sontuoso - si pensi a Bufalino - è presente solo in minima parte nella prosa di questi autori). L'elemento fantastico-favolistico e visionario si fonde benissimo con l'iperrealismo e la cruda descrizione di paesaggi inconsueti e di periferie urbane; mentre l'uso

continuo, e in verità moderato, del dialetto, riesce ad animare la pagina in un modo perlopiù sconosciuto alla nostra narrativa (quasi unica eccezione la lombarda Laura Pariani). Inoltre se qualcuno; in queste storie, guarda ogni tanto un telenovela direi che l'immaginario dei personaggi qui ritratti è poco impegnato (e paragone dei loro omologhi centosettentrionali) di media, di cinema e di videogiochi...

Insomma, può darsi che nel meridione chi scrive (e qui si tratta di «non professionisti») disponga di una maggiore consapevolezza delle trasformazioni in atto e dunque sia capace di opporre una maggiore resistenza alla omologazione (anche rispetto ai suoi concittadini e compaesani) a chi resta ora privo di voce. Per quanto ci riguarda, non sappiamo se il Sud infine «ci salverà» (né se sia legittimo caricarlo di un compito del genere). Certo è che al lettore dei racconti qui antologizzati può accadere di restare impigliato in quella misteriosa, abbinante controra, da cui si può restare irreversibilmente mutati.

Filippo La Porta



■ Luna Nuova
 ■ AA.VV.
 Argo
 pp. 209
 Lire 25.000

La restaurata cappella di S.Giorgio a Padova rivela tenui tinte pastello e macchie brillanti come lucciole

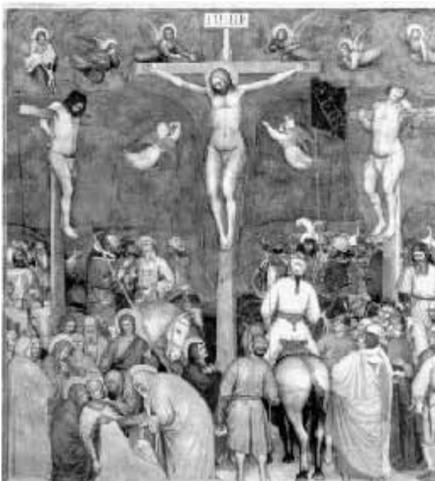
Santi, regine, sacrifici, eroi e cavalieri negli strabilianti colori di Altichiero

Le difficoltà incontrate dai restauratori a causa dello strato di caseina applicato precedentemente agli affreschi; la sostanza trattiene l'umidità rovinando gli affreschi e l'unica soluzione è quella di termoregolare l'interno dell'edificio.

PADOVA. Sebbene slavato e smozzicato l'altorilievo con San Giorgio che sta sulla facciata della cappella omonima, annuncia ancora che varcata la porticina e abbandonato il sagrato della basilica antoniana, si entra in un mondo d'altri tempi: santi, regine, eroi e cavalieri, sacrifici cristiani e orgoglio di stirpe. Un mondo fatto di colori strabilianti, quelli stessi negli anni Ottanta del Trecento dal veronese Altichiero lungo tutte le mura della cappella.

Dopo due anni di restauri Gianluigi Colalucci e Daniela Bartoletti hanno smontato i ponteggi che erano serviti per lavorare ai 500 metri quadrati di pitture, popolate da 700 figure. La cappella è piccola, misura 18 metri per 8, ed è alta circa 12 metri, ma è uno dei grandi capolavori dell'arte italiana: siamo in uno dei momenti del passaggio che dal naturalismo di Giotto porta a quello classicista del Quattrocento.

Uno degli interventi realizzati nel corso del restauro è stato il fissaggio della pellicola pittorica decorsa e delle lamine metalliche. Si è anche tentato di rimuovere la pellicola di caseina che fu data come protettivo nel corso di antichi restauri ma la caseina è irreversibile. La sua presenza costituisce una minaccia per gli affreschi stessi. La superficie vitrea di caseina crea un diaframma impermeabile tra l'umidità del muro e quella della cappella. Non permette insomma al muro di sputare fuori l'umidità che ha dentro, creando danni alle pitture. La soluzione è di creare un clima stabile e costante all'interno dell'oratorio di San Giorgio. Passare insomma, ci tiene a sottolineare Colalucci, dai restauri straordinari alla manutenzione or-



Parete dell'altare dell'oratorio di S. Giorgio a Padova

dinar.

La cosa che colpisce di più chi guarda le storie di s. Giorgio, quelle di Lucia e Caterina, e quelle di Cristo, è la qualità dei colori: ad esempio certi passaggi tenui di tinte pastello, certi verdi/gialli brillanti come lucciole. Stupisce anche la presenza di ritratti che sembrano più veri del vero (viene voglia spesso di esclamare: «Ma quello io lo conosco!») all'interno di scene monumentali e compassate come tornei cavallereschi. Purtroppo nel corso dei se-

coli sono andate perdute molte delle dorature che decoravano abiti e architetture dipinte. Si sono anche tutte imbrunite le lamine di stagno che davano effetto metallico alle armature. Chissà quale era l'effetto che provocava un tempo quella teoria di cavalieri in arme (sono tutti maschi della famiglia Lupi) che, nel registro superiore, vengono presentati a Maria dai loro santi protettori. Oggi sembrano vestiti di una calzamaglia nera, ma un tempo dovevano risplendere come moderni guer-

rieri spaziali. E dovevano inoltre dialogare con le figure policrome del monumentale mausoleo in pietra che nel 1377 ospitò il corpo di Raimondo Lupi, il committente di Altichiero.

Sotto lo sfavillio, attenuato ma ancora avvertibile, che nel piano alto della parete sinistra esalta la forza di questa stirpe di cavalieri (e non a caso allo stesso livello c'è s. Giorgio che uccide il drago), si trova la decollazione del santo. Qui le varietà di colori che esibiscono gli aguzzini coi loro abiti è straordinaria. Giorgio, invece, aspetta che la mannaia cada vestendo un semplice camice bianco. Giorgio non è biondo, bello, solare e apollineo come la tradizione vuole. È un uomo dai capelli scuri, ed ha la barba proprio come il Cristo, rappresentato nell'adiacente parete d'altare, che ha deciso di imitare fino alla morte. Ed eccolo lì, sul muro della Crocifissione, il Cristo appeso che contrasta con le sue bianche carni sfatte l'azzurrità intensa del cielo. Sembra proprio quello dipinto settant'anni prima da Giotto nella Cappella degli Scrovegni. Però è più monumentale, perché architettonica è la composizione di figure messe in scena da Altichiero.

Un ultimo sguardo - prima che il percorso di passione riprenda sulla parete destra attraverso l'iter di imitazione che condurrà, ormai prossimi all'uscita, al martirio di Lucia e Caterina - va alle due colonne tortili dipinte che sorreggono l'intera architettura della parete d'altare. Sono due pezzi di bravura di illusionismo spaziale.

Carlo Alberto Bucchi

Accordo Franco-Hitler Via gli inglesi da Gibilterra

Francisco Franco e Adolf Hitler, avevano progettato nel 1940 di impadronirsi della Rocca di Gibilterra. Sarebbe stato un primo atto al quale sarebbe seguito l'ingresso in guerra della Spagna. Lo riferisce il «Sunday Telegraph», citando documenti del Foreign Office appena declassificati. Se il piano fosse andato in porto, la Gran Bretagna avrebbe potuto perdere la seconda Guerra Mondiale. I documenti citati sono le trascrizioni della corrispondenza tra Franco e Hitler da cui si evince che Madrid era disposta ad appoggiare un massiccio bombardamento tedesco della colonia britannica dal territorio spagnolo. In uno dei messaggi, intercettato dai servizi segreti britannici, Hitler dice a Franco: «La partecipazione spagnola alla guerra deve cominciare con l'espulsione della flotta britannica da Gibilterra. Una volta che Gibilterra sarà in mano spagnola, il Mediterraneo occidentale cesserà di essere una sfera di operazioni delle flotta britannica». Il messaggio prosegue: «Questa operazione deve e può essere conclusa con successo in pochi giorni se si utilizzano armi moderne e le truppe d'assalto necessarie. La Germania è disposta a fornire entrambe (mettendole) sotto comando spagnolo». In una lettera di Franco a Hitler datata 22 settembre 1940, il caudillo scrive: «La nostra prima azione di guerra deve essere l'occupazione di Gibilterra» e prosegue che «da parte nostra stiamo preparando questa operazione da molto tempo». Le forze che la Germania nazista era disposta a mettere a disposizione di Franco sono dettagliatamente elencate in una nota «segreta e personale» inviata dal funzionario britannico Michael Creswell al console britannico di San Sebastian, R.J. Bowker dopo l'interrogatorio di Hermann Goering, avvenuto nel luglio 1945. I documenti che rivelano questo importante fatto storico dovevano rimanere secretati fino al 2030 ma sono invece stati resi pubblici in un momento molto delicato delle trattative tra Spagna e Gran Bretagna sul futuro di Gibilterra, che Londra controlla dal 1704 in base ai Trattati di Utrecht che posero fine alla Guerra di Successione Spagnola sancendo la separazione delle corone di Francia e Spagna. I documenti rivelano anche che il premier britannico Winston Churchill aveva dato ordini che la Marina stazionasse nelle Canarie se la Spagna fosse entrata in guerra. Ma il patto Franco-Hitler non andò in porto dopo che il dittatore tedesco respinse la richiesta di Madrid di ottenere il controllo del Marocco francese.

RADIO ITALIA
 SOLO MUSICA ITALIANA
 presenta
 da lunedì a sabato alle 14,30
RADIO SHOW
 il nuovo album di
PROCE & SOLIERI
 CD • MC

RADIO ITALIA SOLO MUSICA ITALIANA - SEMPRE PRIMA IN ANTEPRIMA
 ASCOLTACI IN TUTTA EUROPA VIA SATELLITE -
 EUTELSAT 13° EST - FREQ. 11.408 - SOTTOPORTANTI STEREO 7.38 7.56
 ASTRA 19.2° EST - FREQ. DIGITALE (ADR) 11.185 - SOTTOPORTANTI 8.10

EDITORI RIUNITI

et

Michail Gorbaciov

Riflessioni sulla rivoluzione d'Ottobre

Dal Palazzo d'Inverno alla perestrojka

PRIMO PIANO
 pagine 144
 lire 13.000